

■ È in viaggio tra l'Olanda e la Germania per presentare la traduzione di un suo libro studiare riflettere e magari tra una pausa e l'altra del suo lavoro inseguire liberamente pensieri tra i saponi antichi di quelle ovine e birrene della vecchia Europa dove ama molto fermarsi e di cui parla nelle sue opere. Il viaggio intero anche come avventura interiore per Claudio Magris scrittore germanista insigne ha quasi una dimensione sacra. È quell'uscir fuori dal "poz-zo profondo" del proprio io quel a na fresca che viene dai finestrini dei treni sui quali spesso scrive e avora. Ma ora è arrivato quell'impegno preso con la politica accettando di candidarsi al Senato nella sua Trieste con una formula individuale che esclude etichette di partito e che raccoglie il consenso di una vasta unità di forze: dai patisti ai popolaristi progressisti. L'autore di «Danubio» e di altri celebri libri che raggiungiamo telefonicamente si appresta così se verrà eletto a portare nell'Italia che cambia la sua «piccola pietruzza» la sua cultura dell'«umiltà» e dell'«ironia» la sua cultura «del rispetto» di cui ha tanto bisogno la rissosa e avvelenata politica italiana.

Professor Magris, un altro intellettuale e scrittore, Piero Citati, in questi giorni ha scritto sul quotidiano «La Repubblica» che alla «farsa» e alla «rissa» italiana preferisce l'elegante leggerezza del pinguino del mare di Ross, in Antartide. Lei, invece, - per usare una metafora - dalle rive del suo «Danubio», sul quale scorse, come in un sogno, la Mitteleuropa, ha deciso di approdare sui lidi, un po' imlacciosi, della scena politica percorsa in questi giorni da polemiche e vendette che sanno molto poco d'eterno...

A seconda dei temperamenti o anche in diversi momenti della vita di una persona ci sono diversi modi più diretti o indiretti di rendersi un po' utili agli altri. Il mare, le foreste, le chiacchierate con gli amici, la libertà vagabonda di pensieri, letture e scritture. L'attenzione ai colori delle stagioni sono un bene inestimabile. Sono un po' - per citare il mio grande amico il poeta Biagio Mann - quel «non - tempo del mare» che anche per me è essenziale. Per mia costituzione psicologica non ho mai messo piede nella sede di un partito non lo dico per avvevta semplicemente e così. Ma per rendere autentico e non retorico il senso dell'eterno dobbiamo viverlo con umiltà e fraternità nelle piccole cose quotidiane - anche in quelle più difficili scomode prosaiche e sgradevoli - perché siamo al mondo per cercare d'essere più liberi e meno infelici possibili. Ma siamo tali solo se aiutiamo anche gli altri ad esserlo. Le farse e le risse detestabili riguardano ognuno di noi: è necessario combatterle anche in noi stessi perché nessuno può illudersi di essere immune dai beni e dai mali della storia. E poi per uno scrittore gli uomini il loro destino e le loro battaglie sono essenziali: sono una sfida e un'avventura. Lo spirito avventuroso con i suoi rischi fa parte della vita e della vocazione di uno scrittore.

Quale obiettivo si è proposto facendo questa scelta?
Se vuole quello di portare una minima pietruzza in questo momento in cui cambia l'Italia in questo momento così inquietante pieno di speranza e di pericoli: giavido di un futuro così incerto. Naturalmente non penso che una scelta come la mia sia migliore di un'altra né che io stesso in futuro debba sempre comportarmi così. Mi considero uno scrittore prestato ad un impegno politico. Del resto ho fatto questa scelta vincendo molte resistenze interiori.

Cosa le ha fatto cambiare idea?

«È un dovere fermare questa destra»



Giovanni Giovannetti

Anzitutto il fatto che questa candidatura - che non mi sarei mai sognato di domandare perché non mi passava proprio per la testa - mi è stata proposta da molte persone in un modo che corrispondeva alla mia natura, cioè in un modo che è al di fuori di ogni schieramento di partito: tant'è che è stato addirittura inventato un simbolo. È stata l'idea di tanti amici di parti molto diverse. E questo mi ha spinto ad accettare. Mi è parso che in questo momento un rifiuto sarebbe stato un po' come una specie di aridità che avrebbe quasi immisero le cose della mia vita personale che amo tanto: i miei caffè, le mie birrene, le mie gite in Carso, i miei viaggi, il mio stesso lavoro letterario. Il mio che ho in mente e che cerco di scribacchiare. Tutto ciò che venisse eletto diventerebbe più difficile e sarebbe certo molto sacrificato ad altre cose, ma non perderebbe realtà né senso. Ho sentito insomma il dovere. Esisto a pronunciare parole come dovere che possono suonare eccessive retoriche. Ma il dovere esiste. È un po' come quando uno si vergogna di esprimersi dicendo amo molto la mia famiglia. E però ama molto davvero sua moglie e i suoi figli e anche quella famiglia più vasta costituita dagli amici.

E lei, in questo momento, sembra amare molto l'Italia...
Sì, certamente. L'Italia è un Paese che io amo in modo non nazionalistico ma certo anche in modo patriottico per usare un'altra parola difficile da usare. Credo che nonostante tutto l'Italia esista. Questo sentimento di amore per l'Italia è la premessa dell'europeismo che pro-

«Non sono disposto in nessun caso ad accettare la rissa, a mancare di rispetto a nessuno. Il rispetto nasce da quel senso dell'eterno che dobbiamo avere, calando nella dimensione quotidiana e dunque, pure nella politica». Intanto, «in questo paese c'è il pericolo di una nuova destra, quella berlusconiana (lo dico

senza demonizzazioni), il pericolo di un autoritarismo strisciante e gelatinoso». Claudio Magris scrittore germanista insigne, ed ora candidato al Senato, nella sua Trieste con una formula individuale e al di fuori dei partiti, alla politica ha deciso di approdare portando i valori di umiltà, tolleranza e ironia.

PAOLA SACCHI

lo non so in questo momento se dovrei essere eletto a quale gruppo chiedersi di appartenere. Mi nervo di vedere in questo calderone ogni giorno sulla fuon una nuova. È facile comunque immaginare a quali gruppi non mi iscriverò in ogni caso.

Quali sono?
La destra ovviamente. Ma lo dico senza demonizzazioni.

Vede un pericolo di destra all'orizzonte? E che tipo di destra vede?
Io sono sempre stato molto critico nei confronti di tutti quelli che parlavano di pericoli di destra non ne polevo più - proprio perché l'antifascismo è parte costitutiva della mia persona - di quelli che avevano la parola fascista ogni momento sulle labbra. Ho l'impressione comunque che adesso ci sia indubbiamente una nuova destra. Penso so-

prattutto a quella berlusconiana e lo dico con rispetto senza demonizzare le persone i movimenti, però certamente è qualche cosa che preoccupa. C'è il pericolo di un'Italia omogeneizzata di un autoritarismo strisciante e gelatinoso. E se si può fare qualcosa per evitarlo è giusto farlo.

La sua candidatura viene da Trieste, città di frontiera ancora attraversata dai venti della divisione e del nazionalismo. E una candidatura affacciata su un'Europa scossa dall'atroce guerra nella ex Jugoslavia. Per i caratteri unitari che ha e per il luogo simbolo da cui proviene pensa che possa rappresentare un segnale di speranza per l'Italia?
Questo non spetta a me dirlo. Posso però dire che questa candidatura dico con rispetto senza demonizzare le persone i movimenti, però certamente è qualche cosa che preoccupa. C'è il pericolo di un'Italia omogeneizzata di un autoritarismo strisciante e gelatinoso. E se si può fare qualcosa per evitarlo è giusto farlo.

fronto politico. Un piccolo contributo in tal senso in uno spirito di civiltà e di concordia sarebbe già qualche cosa. Credo che la posizione di Trieste può essere simbolica di questo punto di vista, quello cioè della necessità di un clima di dialogo nella città e con i paesi oltre confine. Naturalmente anche qui non bisogna fare della retorica perché Trieste in questo momento ha problemi che vanno oltre confine - so prattutto in Croazia - i quali hanno avuto una storia così travagliata e si trovano spesso drammaticamente privi di quei mezzi elementari che garantiscono ad una minoranza di conservare la sua identità.

Cosa pensa di quella polemica di fuoco tra il segretario del Psi,

Carta d'identità

Scrittore e germanista di fama, Claudio Magris è nato a Trieste nel 1939. Dopo aver insegnato a Torino, è docente presso l'università di Trieste. La sua opera più celebre è «Danubio» (Garzanti, 1986) sei edizioni, centomila copie nell'anno in cui fu pubblicato, traduzioni ovunque nel mondo. «Danubio», viaggio esterno e avventura interiore, ricostruisce a mosaico attraverso i luoghi visitati la civiltà dell'Europa centrale rintracciandone il profilo nei segni della grande Storia e nelle effimere tracce della vita quotidiana. Magris ha pubblicato numerosi altri libri di altrettanto notevole significato: «Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna» (1963), «Lontano da dove» (1971), «Dietro le parole» (1979), «Itaca e oltre» (1982); «Illazioni su una sciabola» (1984), «Stadelmann» (1988), «Un altro mare» (1991). Magris collabora al «Corriere della sera» e a numerosi altri quotidiani e riviste.

E cosa dire di quegli altri fratelli della ex Jugoslavia insanguinata? Non crede che per il processo di costruzione della nuova Italia e della nuova Europa Sarajevo sia una «tappa» drammaticamente imprescindibile?

La spaventosa tragedia riassunta nel nome di Sarajevo che è una tragedia di tutta l'Europa e fra le altre cose la dimostrazione della nostra mancanza di fantasia della nostra incapacità di immaginare che la realtà possa essere diversa in bene o in male dal suo aspetto cui siamo abituati. Mai nessuno di noi avrebbe immaginato qualche anno fa che un simile orrore fosse possibile. E in vece tutto è sempre possibile e il male trionfa spesso anche perché lo sottovalutiamo.

Questa tragedia nasce proprio in quella Mitteleuropa, simbolo di unità e concordia tra popoli e etnie. Come lo ripercorrerebbe il Danubio del dopo 89?

Parlare adesso di Mitteleuropa e un formula retorica. Mitteleuropa è una realtà culturale estremamente complessa e contraddittoria come ha dimostrato Arduino Agnelli in suo libro fondamentale sull'argomento. È una parola che ha un valore per il quale indica una tensione, a qualche cosa di unitario e al di sopra delle differenze nazionali. In questo senso è una parola molto preziosa. Pur troppo vediamo concretamente che proprio nella Mitteleuropa e cioè nell'Europa centrale le divisioni nazionali gli odi gli «sciovinismi» sono più feroci che altrove e distruggono questo sogno. Ciò non toglie certo valore alla cultura alla civiltà mitteleuropea al suo modo di essere - il la sua sensibilità per il disagio e le catastrofi sempre in agguato - al suo senso dell'individuale al suo senso della difficoltà ma anche della necessità di cercare la vita vera. Insomma una cultura che è l'opposto di quella radical-chic.

Radical-chic è l'aggettivo con il quale il Giornale di Feltri ha definito la sua candidatura...

No guardi non ci siamo proprio. Il mio mondo a parte il lavoro sono i caffè e le birrene o la scogliera del mare a Trieste e non i salotti o le sofisticate apparentemente intellettuali con un senso religioso e pietre sco antideologico e non mondanità della vita il mio mondo è quello di la fedeltà e non quello radical-chic dell'usa e getta. Chi ama Joseph Roth e il suo Santo Bevitore si riconosce in valori quali l'umiltà l'autorità e il rispetto. Quasi tutti i miei interventi etico politici (pari perché preferisco scrivere storie o racconti i re viaggi insomma fare letteratura) sono antiradical-chic come ad esempio la mia posizione assunta a suo tempo a proposito dell'aborto.

Come riportare, dunque, umiltà e ironia nella rissosa scena politica italiana?

Trovo che una delle cose più detestabili in questo momento è il clima di rissa. Con questo non è che auspico un specie di clima renico non per niente si parla di lotta politica. Però al di là della legittima oltre che inevitabile contrapposizione di posizioni si ha l'impressione di un di più inutile cioè di una specie di rissa al quadrato al cubo che avvelena e che oltre tutto è un enorme perdita di tempo. In questi giorni la società mediatica che di per se non intendo certo contestare e divenuta la parodia di se stessa un concetto di impudenza e violenza che sarebbe comico - è anche comico - se non facesse del male. Non sono disposto in nessun caso ad accettare la rissa a mancare di rispetto a nessuno. Se ognuno si impegnasse alla civiltà degli atteggiamenti sarebbe già qualcosa. Questo rispetto nasce da quel senso dell'eterno che dobbiamo avere calandolo nella di mensione quotidiana e dunque pure in quella politica.

DALLA PRIMA PAGINA
La sfida della pace vera

dersi se una maggiore tempestività di questo segnale avrebbe potuto risparmiare altre vite umane. Sta di fatto che solo la Nato in quanto braccio armato delle Nazioni Unite disponeva della forza integrata per farsi prendere sul serio dai cinici calcolatori di Belgrado e di Zagabria.

Eppure gli eventi diplomatici e militari di questi giorni non avrebbero potuto verificarsi se non attraverso una ridefinizione del ruolo della stessa Nato non più organizzazione di parte che deve integrarsi con la funzione dell'Onu per ora unica rappresentante della comunità mondiale nel suo insieme e tenere conto della posizione della Russia se vuole servire la causa della pace e della sicurezza europea in questo terzo dopoguerra. Tutti ora si accorgono che l'ingresso in campo della Russia era necessario in una parte del mondo dove la sua influenza è antica e imprescindibile proprio ai

fini del contenimento delle spinte panslaviste e ortodosse e per un più stabile assetto di tutti i Balcani. Ma il problema si pone in termini ancora più ampi. In questa fase storica la sicurezza europea non può e non deve fondarsi su una ripresa di tensione tra gli ex blocchi avversari ma su un delicato equilibrio tra le esigenze dei paesi europei centro-orientali e un ruolo della Russia che sarebbe miope e pericoloso mortificare. Come giustamente ha rilevato un esponente dell'amministrazione Clinton ogni nostalgia del bipolarismo ad Est come ad Ovest costituisce le condizioni per una pericolosa profezia che rischia di autoempersi.

Tutto ciò non può non verificarsi sotto l'egida e con la presenza fattiva e pacificatrice delle truppe ma anche delle iniziative umanitarie promosse e protette dalle Nazioni Unite. È facile ironizzare sull'inadeguatezza e l'insufficienza tecnica

dei caschi blu anche se e bene ricordare che anch'essa costituisce in larga parte una profezia che rischia di autoempersi da parte di nazioni occidentali anche comprensibilmente poco disposte a pagare il prezzo umano e materiale della pace in terre anche vicine. Eppure proprio la tragica esperienza di Sarajevo sta dimostrando che se non vi fosse la presenza sul terreno dei caschi blu - e meglio sarebbe che fossero più numerosi - e la disponibilità di migliaia di persone con o senza divisa a rischiare - e non di rado sacrificare - la vita per la pace anche la minaccia di bombardamenti rischierebbe di essere vacua e impotente. O fondera di maggio di grazie. Il terzo dopoguerra richiede nuove forme di coordinamento e di integrazione all'interno ma anche tra le diverse organizzazioni internazionali e non guerre di acronimi (o sigle) che a ben vedere nascondono un'incomprensione o una non volontà di accettare le sfide del presente. Insomma fermo realismo e spirito pacifico e umanitario sono entrambi indispensabili ingredienti per scongiurare la logica della guerra.

Ora occorre battere il ferro finché è caldo senza abbassare la guardia sul compito delle forze internazionali a controllare il ritiro e il raggruppamento delle armi che hanno provocato stragi di innocenti nei mesi passati. La smilitarizzazione di Sarajevo deve diventare irreversibile, ponendo definitivamente la capitale della Bosnia sotto la protezione dell'Onu per poi estenderla alle altre zone del paese in cui ancora si tenta di imporre con le armi ciò che deve essere definito al tavolo delle trattative.

Per questo la proposta del governo italiano emersa in una recentissima discussione parlamentare di far affluire a Sarajevo tutte le agenzie umanitarie dell'Onu deve essere rilanciata ed attuata. Perché la svolta in atto si consolidi e si estenda in tutta la Bosnia e nell'ex Jugoslavia occorre non perdere un minuto di tempo prima e oltre lo «cadere» dell'ultimatum. A questo fine il nostro paese ha da giocare un ruolo coerente con quello che è stato suo in altre parti del mondo e per il quale si sono sacrificate persone che non abbiamo dimenticato.



Ma in fondo non si hanno degli amici, si hanno soltanto dei complici.
Craxi e Berlusconi
Pierre Reverdy

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Caporedattore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Redazione: Via...
Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redazione e tipo centrata: Marco Demarco

Editoria: Spil Un'it
Presidente: Antonio Bernardi
Vice presidente delegato: Amato Mattia

Con il aiuto di Amato Mattia
Antonio Bernardi, Moreno Caporali,
Piero Citati, Marco Fracchia,
Amato Mattia, Giancarlo Mola,
Claudio Montaldo, Antonio Orsi,
Ignazio Ravasi, Libero Severi,
Bruno Sotgiu, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione e...
10128 Roma, via...
Tel. 06 / 478111, 478112, 478113, 478114, 478115, 478116, 478117, 478118, 478119, 478120, 478121, 478122, 478123, 478124, 478125, 478126, 478127, 478128, 478129, 478130, 478131, 478132, 478133, 478134, 478135, 478136, 478137, 478138, 478139, 478140, 478141, 478142, 478143, 478144, 478145, 478146, 478147, 478148, 478149, 478150, 478151, 478152, 478153, 478154, 478155, 478156, 478157, 478158, 478159, 478160, 478161, 478162, 478163, 478164, 478165, 478166, 478167, 478168, 478169, 478170, 478171, 478172, 478173, 478174, 478175, 478176, 478177, 478178, 478179, 478180, 478181, 478182, 478183, 478184, 478185, 478186, 478187, 478188, 478189, 478190, 478191, 478192, 478193, 478194, 478195, 478196, 478197, 478198, 478199, 478200

Rov. e Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
Benz. al n. 1 del registro stampa del tr. b. di Roma n. 272, come giornale stampato in un foglio di 16 pagine di formato 15x20 cm.

Milano. Direzione responsabile: Silvio Trentin
Benz. al n. 1 del registro stampa del tr. b. di Milano n. 250, come giornale stampato in un foglio di 16 pagine di formato 15x20 cm.

Certificato n. 2476 del 15/12/1993